

La «paesantà» come *heritage* autorizzato: il Museo Diffuso dei Sicani

L'articolo si inserisce nel dibattito sulle aree interne da una prospettiva geografica, utilizzando metodi di analisi critica dei discorsi. Si esamina il ruolo del patrimonio materiale e immateriale nei processi di territorializzazione delle aree interne indagando come i documenti politici costruiscano un discorso autorizzato sull'heritage. In questa cornice teorico-metodologica, si descrive il caso del Museo Diffuso dei Sicani, in Sicilia: un'offerta turistica esperienziale che promuove la «paesantà», intesa come stile di vita del paese. Si discutono diversi aspetti di questo progetto, rappresentativo delle tendenze nazionali di progettazione turistica in aree interne.

The «village lifestyle» as authorised heritage: the Museo Diffuso of the Sicani

The article contributes to the debate on inner peripheries from a geographical perspective, employing methods of critical discourse analysis. It explores the role of both tangible and intangible heritage in the processes of territorialisation of inner peripheries examining how political documents construct an authorized discourse on heritage. Within this theoretical and methodological framework, the case of the Museo Diffuso dei Sicani in Sicily is described: an experiential tourism offer that promotes the village lifestyle. Various aspects of this project, which is representative of national trends in the tourism design of inner peripheries, are discussed.

Parole chiave: Authorized Heritage Discourse - AHD, SNAI, Sicani, turismo esperienziale

Keywords: Authorized Heritage Discourse - AHD, SNAI, Sicani, experiential tourism

Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa – francesca.sabatini@uniupo.it

1. Introduzione

La categoria delle aree interne attraversa da decenni il dibattito politico e scientifico italiano, al centro di diverse definizioni che si situano in altrettanti immaginari geografici e modelli di sviluppo. Resa celebre negli anni Cinquanta dalla metafora dell'osso e della polpa (Rossi-Doria, 1958) che interpretava la polarizzazione spaziale dell'intervento straordinario in una fase di sviluppo industriale centralizzato, nell'ultimo decennio questa categoria è stata rilanciata dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) in una fase di politiche *place-based* orientate allo sviluppo locale e alla coesione territoriale.

Dal lancio della SNAI, la questione delle aree interne è stata al centro di un intenso dibattito interdisciplinare (De Rossi, 2018): una vera e propria «stagione di discorso» (Sabatini, 2023, p. 6) – seminata in ambito politico e maturata in nicchie culturali, mediatiche e accademiche – in cui sono

comparse anche riflessioni critiche sulla stessa categoria «aree interne»¹.

Muovendo da qui, in questo articolo propongo – nel secondo paragrafo – una lettura delle aree interne come geografia progettuale alimentata da alcune visioni, tra cui ha un peso particolare il discorso sul patrimonio o *heritage*². Nel terzo paragrafo, propongo il concetto di discorso autorizzato sull'*heritage* che alimenta la ridefinizione identitaria di comunità e territori, indagando il ruolo dei documenti tecnico-politici in questo processo, per poi – nel quarto paragrafo – comprendere quale tipo di *heritage* venga messo in discorso dalla SNAI rispetto alle aree interne. Definita questa cornice concettuale e metodologica, nel quinto paragrafo analizzo il caso del Museo Diffuso dei Sicani, nell'entroterra agrigentino: un progetto che permette di mettere a fuoco uno dei modi in cui viene interpretato l'*heritage* dalla Strategia e quali questioni si pongano nella patrimonializzazione della «paesantà», intesa come stile di vita del paese.



2. Una lettura geografica delle aree interne

In quanto politica territoriale che produce fatti e fenomeni geografici (Governa, 2014), la Strategia ha attivato processi di territorializzazione concreti, materiali e immateriali: dalla definizione della categoria «aree interne», all'istituzione dei confini delle aree progetto; dalla formazione di geometrie di attori, alla legittimazione di visioni di sviluppo; dalla concentrazione di risorse, all'approvazione delle Strategie d'area e dei relativi interventi specifici. In altri termini – come argomentato altrove (Sabatini, 2024) – intorno a questa categoria si sono prodotte geografie materiali e immateriali, definite da progetti che intrecciano azioni politiche e metaforiche (Dematteis, 2021) e da attori sintagmatici (Raffestin, 1980). In questo processo, quindi, le aree interne non sono state investite solo da finanziamenti e opere tangibili, ma anche da discorsi che esprimono le visioni, i significati e gli immaginari con cui tali aree sono state progettate, finanziate, riteritorializzate.

Osservando questo processo dal punto di vista discorsivo, la Strategia è emersa in una specifica «frattura discorsiva» (Foucault, 1969): il dibattito europeo – di stampo progressista – sulle politiche di coesione territoriale (Barca, 2009)³. In questo contesto, le aree interne sono state definite secondo dei criteri socio-demografici che misurano i tassi di spopolamento e la *remoteness* (Barca, 2015), ovvero l'accessibilità ai servizi essenziali⁴. In quanto discorso performativo che produce i territori che nomina, la Strategia ha tradotto la categoria delle aree interne in aggregazioni sovra-comunali, dotate di finanziamenti e modelli di *governance*. In seguito a un – seppur minimo – processo di riorganizzazione amministrativa⁵, si sono formate nuove maglie territoriali (Raffestin, 1980): geografie progettuali costituite in relazione a obiettivi di spesa e mosse da alcune visioni di sviluppo. In particolare, la visione di sviluppo locale promossa per le aree interne a livello istituzionale è stata ispirata all'idea territorialista (Dematteis e Governa, 2005) di processi *place-based* e *bottom-up* che integrano diversi settori produttivi e si accompagnano a interventi sui servizi, per aumentare il benessere di comunità e territori: una visione che appare molto lontana dall'idea di sviluppo settorializzato e assistenzialistico promossa, all'origine della questione aree interne, dall'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Se questo è stato il discorso fondativo della Strategia, le singole Strategie d'area hanno spesso testimoniato altre visioni: l'idea dello sviluppo endogeno, plurisettoriale e orientato al benessere è stata messa in secondo piano da consistenti investimen-

ti sul turismo e sulla valorizzazione del patrimonio. A varie scale, i discorsi e le azioni progettuali delle Strategie d'area hanno registrato uno slittamento dalla *remoteness* all'attrattività turistica (Sabatini, 2023), declinando lo sviluppo delle aree interne perlopiù come definizione di destinazioni turistiche alternative alle città, inserite nelle dinamiche di competizione neoliberiste.

Questa tendenza a interpretare i processi di sviluppo in senso patrimoniale e turistico – pur non esaurendo la visione e l'operato della Strategia – impone riflessioni critiche (Varotto, 2020; De Cunto e altri, 2022) e la necessità di comprendere in che modo la Strategia consideri l'*heritage* delle aree interne.

3. Discorsi autorizzati sull'*heritage*

Per comprendere quale idea di *heritage* sia proposta dalla Strategia, è utile mobilitare il concetto di *Authorized Heritage Discourse* (AHD), sviluppato in un filone che incrocia la geografia culturale e la *critical discourse analysis* (Johnson e McLean, 2020). Questa branca di metodi interdisciplinari, riprendendo il concetto di discorso come dispositivo di produzione del sapere intriso di relazioni di potere (Foucault 1969 e 1971), indaga in che modo i discorsi producano visioni e strumenti di governo territoriale.

In particolare, Smith approfondisce il concetto di AHD, dichiarando provocatoriamente che «there is, really, no such thing as heritage» (2006, p. 11), invitando a considerare l'*heritage*, più che un artefatto materiale, come una pratica culturale: un insieme di valori selezionati da saperi esperti che sono espressione di un discorso egemonico, e funzionali a riprodurlo. Spostando l'attenzione dagli aspetti materiali a quelli simbolici – dal patrimonio al discorso sul patrimonio – Smith definisce l'*heritage* come una costruzione che poggia su «aesthetically pleasing material objects, sites, places and/or landscapes that current generations 'must' care for, protect and revere so that they may be passed to nebulous future generations for their 'education', and to forge a sense of common identity based on the past» (*ibidem*, p. 29). In altri termini, l'autrice evidenzia come il patrimonio sia una costruzione funzionale ad alimentare i sentimenti identitari che legittimano la storia autorizzata dell'*establishment*.

Partendo da simili riflessioni, Waterton, Smith e Campbell (2006) usano metodi di analisi del discorso per far emergere in che modo i documenti tecnico-politici contengano discorsi autorizzati sull'*heritage*. Gli autori esaminano la Carta di Burra⁶ at-

traverso un protocollo di analisi che prevede l'identificazione della questione, la contestualizzazione del documento nella rete di eventi che lo legittima e una microanalisi della costruzione discorsiva, dall'organizzazione testuale, alle istanze semantiche e grammaticali. A valle di questa analisi, gli autori concludono che la Carta propone un concetto di *heritage* funzionale a processi di legittimazione identitaria eurocentrica, nascondendo conflitti e visioni subalterne, tra cui in particolare quelle dei saperi non esperti, esclusi dalla definizione e gestione dell'*heritage*.

4. L'*heritage* nella definizione delle aree interne

Rifacendoci al protocollo di analisi citato (Warterton, Smith e Campbell, 2006), indaghiamo come venga messo in discorso il patrimonio delle aree interne dalla Strategia, analizzando le linee teorico-metodologiche della SNAI (Barca e altri, 2014) e una nota ministeriale dedicata al turismo in aree interne (Andreoli e altri, 2018).

Per identificare il tema, rileviamo che l'*heritage* è centrale nella definizione delle aree interne. Nelle linee guida, il termine «patrimonio» è mobilitato come sinonimo di risorsa, affermando che le aree interne sono «ricche di importanti risorse ambientali e culturali» (Barca e altri, 2014, p. 7), affette da processi di marginalizzazione testimoniate, ad esempio, dal «degrado del patrimonio culturale e paesaggistico» (*ibidem*). Anche nella nota sul turismo si mobilita il patrimonio, in questo caso per indicare il «degrado del paesaggio agricolo e del patrimonio edilizio» (Andreoli e altri, 2018, p. 1).

Per contestualizzare questi testi nella rete di eventi che li legittima, è utile evidenziare che si tratta di documenti ministeriali che contribuiscono a territorializzare le aree interne e che la Strategia si situa a fianco delle politiche rurali europee, condividendo l'impostazione *place-based* e gli obiettivi di coesione territoriale dell'approccio LEADER⁷. Un contesto in cui, da decenni, il patrimonio è centrale nella definizione dell'identità territoriale⁸ e in particolare la ruralità è considerata come una dimensione patrimoniale che detiene valori culturali e ambientali (Banini e Pollice, 2015).

Infine, per analizzare i significati e le visioni che si associano al patrimonio delle aree interne, è utile fare una panoramica delle occorrenze del termine e delle associazioni semantiche più significative. Nelle linee guida, compaiono 12 occorrenze – patrimonio ambientale, forestale, di biodiversità, culturale e abitativo – che indicano, al contempo, i patrimoni danneggiati e quelli su cui basare strategie di

rigenerazione. Nella nota sul turismo, si registrano 10 occorrenze – patrimonio locale, culturale e ambientale – e si afferma che la valorizzazione dei patrimoni ha l'obiettivo di «riposizionare le aree interne sul mercato turistico come destinazioni più competitive, riconoscibili e di *appeal* per la domanda» (Andreoli, e altri 2018, p. 4). Si afferma in particolare che il patrimonio locale debba essere valorizzato con pratiche di turismo sostenibile, lento o emozionale «che comprende la visita a laboratori artigiani con coinvolgimento diretto dei visitatori nelle attività manuali» (*ibidem*). Ancora, si parla di patrimonio diffuso (*ivi*, p. 10) offerto attraverso esperienze autentiche tra abitanti e visitatori e di un «prodotto "Aree Interne", di carattere trasversale e di dimensione nazionale» (*ivi*, p. 11): un *brand* che posizioni le aree interne sul mercato nazionale come destinazioni di turismo naturalistico ed esperienziale.

Concludendo, l'analisi discorsiva di questi documenti fa emergere che il patrimonio è centrale nella definizione delle aree interne: in altri termini, la Strategia promuove una visione di rigenerazione territoriale a base culturale (Sacco, 2018) in cui l'*heritage* è una risorsa fondamentale per la definizione delle strategie di sviluppo.

5. Il discorso sull'*heritage* del Museo Diffuso dei Sicani

I Sicani sono un'area montano-rurale nell'entroterra agrigentino che prende il nome dagli omonimi monti, in cui è stata riconosciuta un'area interna di 12 Comuni distribuiti tra la fascia montana e la costa sud-occidentale⁹. Tra le 72 aree interne individuate a scala nazionale nella programmazione 2014-2020, l'area interna Sicani è interessante almeno per due motivi. Innanzitutto, si tratta di un'area meno nota e studiata di altre: poco individuabile in base a elementi fisici o geo-storici (de Spuches e Sabatini, 2022), puntellata da montagne di mezzo (Varotto, 2020) e da paesi ordinari che rientrano in quella Bruttitalia (Barbera e Dagnes, 2022) esclusa dalle grandi narrazioni dei borghi autentici. In secondo luogo, questo caso è interessante perché la Strategia d'area *L'innovazione e l'associazione, nuova linfa del territorio* – approvata nel 2021 con l'Accordo di Programma Quadro (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021) – ha previsto finanziamenti consistenti sul turismo e nello specifico sul turismo esperienziale, testimoniando le visioni sull'*heritage* promosse, come abbiamo visto, a livello nazionale. Da questo punto di vista, è particolarmente interessante il progetto del Museo Diffuso dei Sicani, ispirato all'analogo Museo Diffuso dei cinque



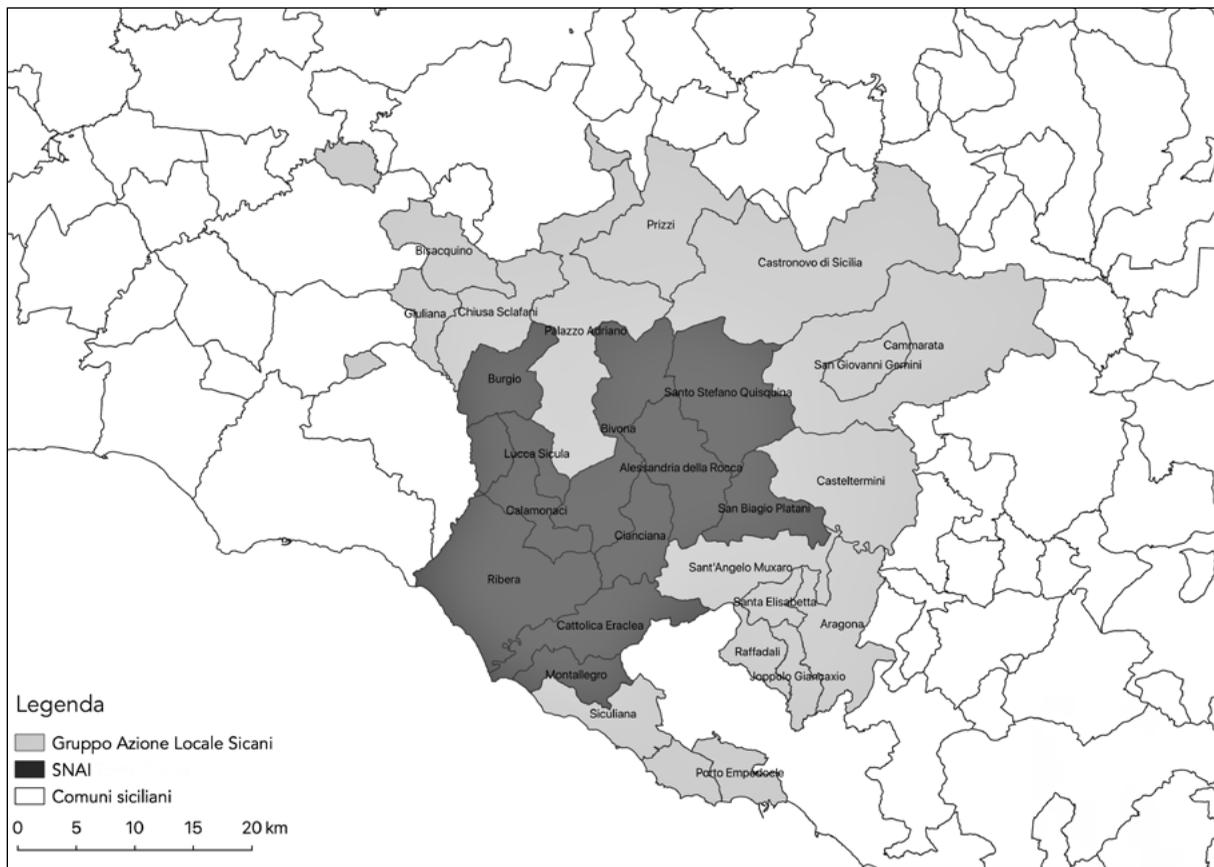


Fig. 1. Il territorio del GAL Sicani e, al suo interno, l'area interna Sicani.
Fonte: elaborazione dell'autrice su dati del Comitato Tecnico Aree Interne e della Regione Siciliana (2024).

sensi di Sciacca. Il progetto prevede¹⁰ la costruzione di itinerari tematici nei 12 comuni dell'area interna secondo un'idea di destinazione turistica «reticolare» (Sabatini, 2024) che non accentra – ma redistribuisce – i flussi, in una rete policentrica di attrazioni e risorse¹¹. Perseguendo questa idea, il progetto è coordinato con un'iniziativa analoga realizzata dal GAL Sicani¹² su altri comuni limitrofi con i finanziamenti dalla misura 6.8.3 del PO FESR, rappresentando un caso di progettazione pluri-fondo. Il raccordo con le misure realizzate dal GAL e l'ispirazione della vicina esperienza di Sciacca situano il Museo Diffuso dei Sicani tra i progetti di un sistema di attori locali che, da anni, lavora alla definizione della destinazione sicana, ancora poco fornita di infrastrutture e servizi turistici (Lino e altri, 2022).

Da definizione della *Relazione tecnico-illustrativa*, il museo si strutturerà su punti di interesse individuabili attraverso dei *marker* (MacCannell, 1976) fisici e virtuali: segnaletica con codici QR che rimanderanno ad audioguide disponibili sulla piattaforma Izitravel¹³. Un museo in cui «i corridoi sono

le vie del centro storico, le piazze sono le sale di esposizione e le botteghe degli artigiani e persino le finestre dei residenti diventano le teche attraverso le quali entrare in contatto con il vero tesoro del museo: la gente del luogo e la loro ricchezza identitaria» (Comune di Bivona, 2021, p. 40). Quindi, oltre ai siti di interesse storico-culturale e ambientale, il museo metterà in mostra luoghi, pratiche e attori del quotidiano: patrimoni immateriali che saranno oggetti di fruizione secondo i meccanismi di mercificazione dell'esperienza del turismo postmoderno.

Più nello specifico, l'offerta del museo si posiziona nel segmento del turismo rurale esperienziale (Ercole, 2019) che si rivolge a soggetti di età, livello di istruzione e disponibilità di reddito superiori alla media, alla ricerca di destinazioni rurali minori, alternative alle dimensioni metropolitane di provenienza. Un'offerta turistica in cui la narrazione è centrale: infrastruttura semantica che connette e significa luoghi, incontri ed esperienze. Data la centralità della narrazione, gli interventi per la costru-

zione del museo non riguarderanno strutture materiali, ma attività di formazione e concertazione, finalizzate a produrre dei dispositivi di fruizione che, una volta realizzati, sarà interessante analizzare nel dettaglio. Elaborati in modo partecipato, i dispositivi di fruizione museale saranno un *selfie trail* per stimolare la raccolta di immagini e video e la loro diffusione sui *social*; un disciplinare di qualità, un patentino di ospitalità e un decalogo affisso in alcuni punti strategici del museo che enuncerà le norme della comunità ospitante, ispirate ai principi di sostenibilità ambientale, inclusione sociale, legalità e trasparenza. Complessivamente, questi strumenti saranno prodotti all'interno di percorsi rivolti a produttori, commercianti, albergatori, ristoratori, studenti e abitanti e permetteranno di trasformare i siti e i soggetti aderenti al museo in infopoint diffusi che offriranno informazioni logistiche e racconti del territorio.

Si può dire, quindi, che il Museo Diffuso interverrà sui diversi livelli della destinazione turistica (Turco, 2012): sulla fruizione, individuando le attrazioni e dotandole di servizi informativi; sull'esperienza, contribuendo alla costruzione di racconti e incontri che entrino nel patrimonio intangibile dei visitatori e, infine, sulla *filia*, alimentando un senso di cura per il luogo. Da questo punto di vista, infatti, la costruzione del decalogo potrà sollecitare gli abitanti a definire le norme etiche che orientano la vita comunitaria e potrà stimolare una fruizione consapevole da parte dei turisti, alimentando una conoscenza dei paesi come luoghi abitati, più che come destinazioni di *loisir* prive di proprie regole di funzionamento. In altri termini, l'elaborazione di questo dispositivo potrà generare consapevolezza negli attori locali, stimolare il confronto su obiettivi e regole comunitarie e alimentare un processo di ridefinizione dell'identità territoriale, come, a certe condizioni, accade nella relazione tra abitanti e turisti (Debarbieux, 2012).

Al contempo, lo stesso decalogo – ma anche il patentino, il disciplinare e il *selfie trail* – potrebbero funzionare come dispositivi di folklorizzazione, imponendo quegli standard di tipicità, identità e *staged authenticity* (MacCannell, 1976) che l'esperienza turistica richiede. A seconda di come saranno realizzati, è possibile che questi strumenti finiscano per romanticizzare gli stili di vita dei paesi sicani, inseguendo quegli immaginari dell'altro e dell'altrove (Aime e Papotti, 2012) che l'aspettativa turistica esige. In questo senso, diventa importante chiedersi cosa succede se i panni stesi, gli anziani al bar e gli odori delle cucine diventano il tesoro da esibire nelle teche trasparenti di un museo a cielo aperto: è possibile che la spettacolarizzazione intrinseca all'attività turistica finisca per stereotipiz-

zare la vita dei paesi in una generica rappresentazione di «paesantità»?

Per tratteggiare una definizione – da espandere in futuro – le rappresentazioni di «paesantità» sono quelle in cui luoghi, attori e stili di vita riconducibili a paesi rurali e montani diventano beni di consumo per alcuni tipi di turisti, spesso di provenienza urbana. Rappresentazioni che risultano problematiche quando esprimono il *rural idyll* (Williams, 2016 [1973]): l'idea della campagna come dimensione di *otium* lontana dai ritmi, le contraddizioni e i mallanni della vita urbana. In altri termini, si tratta di rappresentazioni selettive e classiste che rischiano di mistificare, romanticizzare o semplicemente elidere le specificità dei luoghi: siano esse disuguaglianze, elementi di perifericità e arretratezza socio-economica o, al contrario, elementi di apertura, creatività, (retro-)innovazione.

6. Conclusioni: verso la patrimonializzazione della «paesantità»?

In quest'articolo è emerso che le Strategie delle aree interne sono guidate da alcune visioni, tra cui è dominante l'idea che lo sviluppo locale di questi territori si possa basare essenzialmente sui progetti turistici. Questa convinzione inquadra la Strategia Nazionale per le Aree Interne nell'ambito delle politiche che considerano l'identità e il patrimonio come *assets* fondamentali nelle dinamiche di competizione territoriale neoliberista.

Sullo sfondo di questa riflessione, ho presentato il caso del Museo Diffuso dei Sicani promosso dalla Strategia dell'area interna Sicani. Questo progetto è interessante perché rappresentativo della tendenza a progettare gli interventi turistici in aree interne intorno a modelli di offerta esperienziale. Nel caso del Museo Diffuso dei Sicani, questo modello dà vita a una destinazione turistica reticolare e alla formazione degli attori locali come fornitori di servizi, di racconti e di esperienze. In particolare, il Museo Diffuso dei Sicani valorizza un *heritage* fatto di siti di interesse storico-artistico, vicoli, piazze, storie e attività tipiche: elementi materiali e immateriali che, nel complesso, compongono una rappresentazione dello stile di vita paesano.

Concludendo, il caso del Museo Diffuso dei Sicani pone alcuni interrogativi a cui si potrà rispondere osservando questo progetto in fase di realizzazione. Innanzitutto, sarà interessante osservare se i processi partecipativi menzionati nei documenti tecnici si tradurranno in percorsi concreti o se rimarranno un *claim* progettuale, come nel caso della Carta di Burra (Waterton e altri, 2006). In secondo luogo



go, sarà interessante paragonare il discorso autorizzato sull'*heritage* contenuto nella Strategia d'area Sicani ai discorsi sui patrimoni locali costruiti nell'interazione tra attori locali e visitatori. Comprendere, cioè, quale tipo di racconto si costruirà: se i dispositivi di fruizione del museo genereranno narrazioni localizzate e diversificate o se romanticizzeranno lo stile di vita dei paesi in funzione alle aspettative turistiche.

Come scriveva nelle sue pagine limpide Raymond Williams, «poets have often lent their tongues to princes, who are in a position to pay or to reply. What has been lent to shepherds, and at what rates of interest, is much more in question» (Williams, 2016 [1973], p. 53).

Riferimenti bibliografici

- Agenzia per la Coesione Territoriale (2021), *Accordo di Programma Quadro Regione Siciliana «Area Interna Sicani». Allegato 1: Strategia d'Area. L'innovazione e l'associazione, nuova linfa del territorio*, <https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/05/APQ-Sicani.pdf> (ultimo accesso: 27.VI.2024).
- Aime Marco e Davide Papotti (2012), *L'altro e l'altrove: Antropologia, geografia e turismo*, Torino, Einaudi.
- Andreoli Arcangela, Oriana Cuccu e Francesco Silvestri (a cura di) (2018), *Nota alla Strategia delle Aree Interne. Il turismo come opportunità di sviluppo per le aree interne del Paese*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Politiche di Coesione.
- Banini Tiziana (2017), *Proposing a Theoretical Framework for Local Territorial Identities: Concepts, Questions and Pitfalls*, in «Territorial Identity and Development», 2, pp. 16-23.
- Banini Tiziana e Fabio Pollice (2015), *Territorial Identity as a Strategic Resource for the Development of Rural Areas*, in «Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia», 1, pp. 7-16.
- Barbera Filippo e Joselle Dagnes (2022), *Bruttitalia: la vita quotidiana dove i turisti non vogliono andare*, in Filippo Barbera, Domenico Cersosimo e Antonio De Rossi (a cura di), *Contro i borghi: il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli, pp. 5-10.
- Barca Fabrizio (2009), *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy: A Place-based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*, https://ec.europa.eu/migrant-integration/library-document/agenda-reformed-cohesion-policy-place-based-approach-meeting-european-union_en (ultimo accesso: 27.VI.2024).
- Barca Fabrizio (2015), *Disuguaglianze territoriali e bisogno sociale. La sfida delle Aree Interne*, Modena, Fondazione Ermano Gorrieri.
- Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne. Definizione, obiettivi, strumenti e governance*, in «Materiali UVAL», 31.
- Comune di Bivona (2021), *Relazione tecnico-illustrativa alla misura 6.8.3. Sistema turistico integrato Info Point Sicani* [aggiungere sito web].
- Cusimano Girolamo (a cura di) (2018), *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*, in «Geotema», 57.
- De Cunto Giulia, Veronica Macchiavelli, Enrico Mariani, Francesca Sabatini ed Emidio di Treviri (2022), *Retoriche e manifesti. Un'analisi dall'esperienza di Emidio di Treviri*, in «Dislivelli. Ricerca e comunicazione sulla montagna», 113, pp. 29-30.
- De Rossi Antonio (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- de Spuches Giulia e Francesca Sabatini (2022), *Rural Storytelling: itinerari di rigenerazione nell'area dei Sicani*, in Luisa Spagnoli (a cura di), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*, Milano, FrancoAngeli, pp. 463-470.
- Debarbieux Bernard (2012), *Tourism, Imaginaries and Identities: Reversing the point of view*, in «Via Tourism Review», 1, pp. 1-12.
- Dematteis Giuseppe (2021), *Geografia come immaginazione: tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Roma, Donzelli.
- Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (a cura di) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: Il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli.
- Ercole Enrico (2019), *Turismo rurale: sviluppo locale, sostenibilità, autenticità, emozioni*, Milano, FrancoAngeli.
- FORMEZ (a cura di) (2021), *Associazionismo e attuazione. I Comuni alla prova della realizzazione della Strategia per le Aree Interne*, Roma, Formez PA.
- Foucault Michel (1969), *L'archéologie du savoir*, Parigi, Gallimard.
- Foucault Michel (1971), *L'ordre du discours*, Parigi, Gallimard.
- Governa Francesca (2014), *Tra geografia e politiche: Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli.
- Johnson Melissa ed Ethan McLean (2020), *Discourse Analysis*, in Audrey Kobayashi (a cura di), *International Encyclopedia of Human Geography*, Amsterdam, Elsevier, pp. 377-383.
- Lino Barbara, Annalisa Contato, Mauro Ferrante, Giovanni Frazzica, Luciana Macaluso e Francesca Sabatini (2022), *Re-Inhabiting Inner Areas Triggering New Regeneration Trajectories: The Case Study of Sicani in Sicily*, in «Sustainability», 14, 2, pp. 1-33.
- Lucatelli Sabrina, Daniela Luisi e Filippo Tantillo (a cura di) (2022), *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Roma, Donzelli.
- MacCannell Dean (1976), *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, New York, Schocken Books.
- Pazzagli Rossano (2021), *Un paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Pisa, ETS.
- Raffestin Claude (1980), *Pour une géographie du pouvoir*, Pargi, Librairies Techniques.
- Rossi-Doria Manlio (1958), *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza.
- Sabatini Francesca (2023), *Dalla remoteness all'attrattività turistica: un'analisi di discorsi nazionali e locali sulle aree interne*, in «Rivista Geografica Italiana», 2, pp. 5-21.
- Sabatini Francesca (2024), *Geografia delle aree interne. Discorsi e pratiche turistiche nella Sicilia fredda*, Milano, Guerini & Associati.
- Sacco Pierluigi (2018), *L'innovazione sociale a base culturale*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, pp. 560-574.
- Smith Laurajane (2006), *Uses of Heritage*, Londra-New York, Routledge.
- Turco Angelo (2012), *Turismo & territorialità: Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Milano, Unicopli.
- Varotto Mauro (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.
- Waterton Emma, Laurajane Smith e Gary Campbell (2006), *The Utility of Discourse Analysis to Heritage Studies: The Burra Charter and Social Inclusion*, in «International Journal of Heritage Studies», 4, pp. 339-355.
- Williams Raymond (2016 [1973]), *The Country and the City*, Londra, Vintage.

Note

¹ Ad esempio, Pazzagli (2021) ha descritto questa categoria come un'astrazione uniformante che rischia di non interpretare i territori nelle loro specificità, inducendo a intervenire con progetti di rigenerazione che replicano un elenco di *best practices* esportabili.

² Com'è noto, i termini "heritage" e "patrimonio" hanno sfumature semantiche differenti. In particolare, il patrimonio indica il complesso di beni materiali e immateriali che una persona o una comunità possiede, spesso ereditati dal passato o per tradizione. In questo senso, a seconda dei contesti d'uso, il patrimonio può avere connotazioni di carattere economico, non presenti nel concetto di *heritage*. In questo contributo, i due termini sono utilizzati come sinonimi, senza il riferimento ad aspetti economici.

³ Per un resoconto della genesi e dei protagonisti della Strategia, si veda Lucatelli e altri (2022).

⁴ Per i criteri di individuazione delle aree interne, si rimanda alle linee metodologiche della prima programmazione (Barca e altri, 2014). Per l'aggiornamento dei parametri avvenuto nella seconda programmazione, si veda <https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-sono-le-aree-interne/> (ultimo accesso: 27.VI.2024).

⁵ Si fa riferimento al processo di associazionismo: una fase in cui è stato chiesto ai Comuni candidati a formare le Aree Progetto di associare la gestione di alcuni servizi. Si veda FORMEZ, 2021.

⁶ Redatta nel 1979 dall'ICOMOS – ente di conservazione del patrimonio australiano – la Carta di Burra è diventato uno degli standard internazionali sui principi e le pratiche di gestione e conservazione del patrimonio culturale.

⁷ Per approfondimenti, si veda http://enrd.ec.europa.eu/enrd-static/leader/leader/leader-tool-kit/the-leader-approach/en/the-leader-approach_en.html (ultimo accesso: 27.VI.2024).

⁸ Per un'analisi di questo concetto, rinvio alla prolifica produzione del gruppo A.Ge.I. *Identità territoriali* che ha prodotto alcuni quadri interpretativi (Banini, 2017) e analizzato molti casi di studio.

⁹ L'area interna Sicani comprende i comuni di Bivona, Alessandria della Rocca, Burgio, Lucca Sicula, San Biagio Platani, Santo Stefano Quisquina, Villafranca Sicula, Calamonaci, Cattolica Eraclea, Cianciana, Montallegro e Ribera.

¹⁰ Al momento in cui si scrive, il progetto è in fase attuativa. Le informazioni sono tratte dall'*Accordo di Programma Quadro della Strategia Sicani* e dalla *Relazione tecnico-illustrativa della misura 6.8.3 del PO FESR Sicilia 2014-2020 Sistema Turistico Integrato Info Point Sicani*.

¹¹ Per una descrizione dei progetti che, complessivamente, hanno definito la destinazione turistica reticolare nei Sicani, si veda Sabatini, 2024 e in particolare i capitoli 3 e 4.

¹² Il GAL Sicani è un partenariato di attori pubblico-privati che, negli ultimi anni, ha realizzato diverse misure del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Sicilia, lavorando sul sostegno alle imprese, il *branding* territoriale e la formazione. Maggiori informazioni al sito <https://www.galsicani.eu/home/> (ultimo accesso: 27.VI.2024). Per una panoramica sui GAL e la fase dei LEADER, si veda, tra gli altri Cusimano, 2018.

¹³ Piattaforma per la creazione e diffusione di itinerari e contenuti multimediali. Le guide del Museo Diffuso dei Sicani, in corso di implementazione, sono disponibili al sito <https://izi.travel/it/86b0-museo-diffuso-dei-sicani/it> (ultimo accesso: 27.VI.2024).

